

# Religioni e società

STORIA DELLE IDEE

## La Riforma del diritto

John Witte jr ricostruisce il percorso che portò Martin Lutero a trarre dal proprio travaglio spirituale l'ispirazione per una critica radicale alla morale ecclesiastica e alla cultura giuridica

di Giuseppe Bedeschi

Quando gli storici studiano il luteranesimo si concentrano inevitabilmente sulla enorme incidenza sociale e politica che esso ebbe su larga parte dell'Europa del Cinquecento e dei secoli successivi. E tuttavia non si dovrebbe mai trascurare il fatto che la Riforma luterana è sorta da una intuizione religiosa.

Per intendere il significato di tale intuizione occorre tenere presente il profondo e doloroso travaglio spirituale che Lutero affrontò una volta fattosi monaco. Un vero e proprio terrore lo prese riflettendo sulla propria indegnità. «Sono polvere e cenere - diceva - e pieno di peccato». Per punirsi e purificarsi

**Dopo il deciso strappo iniziale i protestanti ritornarono però sui loro passi recuperando una parte cospicua della tradizione canonica**

egli digiunava a volte anche per tre giorni di seguito; vegliava e pregava assai più di quanto prevedesse la regola del suo ordine monastico; si confessava anche per sei ore di seguito, ma poi scopriva che qualche cosa era sfuggita al suo spietato esame interiore; e l'angoscia lo riassaliva. Il vicario dell'ordine agostiniano, Staupitz, che seguiva Lutero, ne era profondamente sconcertato, ed esclamava: «Ich verstehe es nicht», non capisco! E in effetti il vicario non poteva capire che Lutero si era ormai convinto di una «verità» fondamentale: e cioè che (come ha ben scritto Roland Bainton) c'è nell'uomo qualche cosa di molto più radicalmente malvagio di un qualsiasi elenco di peccati che possano essere enumerati, confessati e perdonati, poiché è la natura stessa dell'uomo a essere completa-

mente corrotta. Dunque, per Lutero il sistema penitenziale della Chiesa falliva, e non poteva non fallire, in quanto si rivolgeva ai singoli peccati, mentre è l'uomo tutto intero che ha bisogno di essere perdonato.

Il monaco tedesco riuscì a placare la propria angoscia solo quando, commentando l'Epistola ai Romani di san Paolo, meditò sull'affermazione: «Il giusto vivrà per fede». «Allora - narra lo stesso Lutero - cominciai a comprendere che giustizia di Dio significa quella giustizia per mezzo della quale Dio, per sua pura grazia, ci giustifica. Così mi sentii rinascere...Tutta la Scrittura prendeva un nuovo significato e, mentre prima la "giustizia di Dio" mi riusciva odiosa, ora diventava per me dolcissima e amabile. Questo passo di san Paolo fu per me la porta del cielo». Attraverso la fede nella grazia divina l'uomo si rigenera, rinuncia alla propria miserabile umanità naturale, sente che Dio è disceso in lui, e che lo ha predestinato alla salvezza. In questa prospettiva, anche il rapporto tra la fede e le opere si invertì. L'uomo nuovo non nasce dalle opere buone, ma le opere buone nascono dall'uomo interiormente rigenerato. Scompare così anche la distinzione tra laici e preti, poiché tutti gli uomini sono egualmente preti, in quanto, divenuti certi della grazia divina, possono tutti giudicare ciò che è giusto e ciò che è ingiusto in rapporto alla fede.

Il luteranesimo produsse effetti sociali, politici e giuridici enormi: dalla soppressione del clero e della gerarchia ecclesiastica (e dei patrimoni della Chiesa cattolica), a un modo nuovo di vivere le professioni (il cristiano può tradurre in pratica il Vangelo solo attraverso la propria attività quotidiana), alla giustificazione assoluta dell'autorità politica (in quanto gli uomini sono creature decadute, solo la spada può assicurare la loro coesistenza), eccetera. E poiché la Riforma luterana si diffuse rapidamente in Germa-



TEOLOGO TEDESCO | Il ritratto di Martin Lutero di Lucas Cranach (1529)

nia e in altri paesi europei, essa divenne anche una riforma del diritto e degli ordinamenti statuali. A questi aspetti (oltre che al significato generale della Riforma) dedica una fine e acuta analisi uno studioso americano, John Witte jr, in un'opera, *Diritto e protestantesimo. La dottrina giuridica della Riforma luterana*, che appare ora in veste italiana. La decostruzione del diritto canonico in nome del Vangelo spianò la strada ai riformatori per una vasta ricostruzione del diritto civile. E anzi, afferma Witte, fu proprio la combinazione fra riforme teologiche e riforme giuridiche a rendere la Riforma luterana tanto forte quanto resistente nel tempo. Senonché l'autore mostra dettagliatamente come, dopo l'iniziale strappo radicale, i riformatori luterani ritornarono sui loro passi per re-

cuperare la sapienza giuridica del cattolicesimo. Infatti, dice Witte, il protestantesimo uscì dalla Chiesa cattolica portando con sé vaste parti del diritto canonico. Certo, la Riforma luterana creò nuove istituzioni, che ebbero un forte impatto sulla società (liturgia e culto, morale pubblica, matrimonio e famiglia, educazione, assistenza ai poveri). Ma in questo processo creativo i seguaci di Lutero si rifecero sempre alla tradizione giuridica cattolica, che modificarono senza mai rovesciarla del tutto.

**John Witte jr, Diritto e protestantesimo. La dottrina giuridica della Riforma luterana, liberilibri, Macerata, pagg. 458, € 20,00**

JUDAICA

## Da Cusano a Böhme alla ricerca dell'individuo

di Giulio Busi

Un cannocchiale per vedere lontano, oltre il cristallo del cielo, o una lente capace di leggere i caratteri minuscoli, vergati sul foglio dell'anima? «La religione ci ha portato accanto quanto c'era di più remoto, ma ha allontanato e reso estraneo quanto avevamo di più vicino». A guardare il mondo attraverso il prisma della religione sono due amici attorno ai trent'an-

ni, Martin Buber e Gustav Landauer. Il Novecento è appena cominciato, e in Europa soffia il vento dell'inquietudine. Per Buber e Landauer, entrambi di buona famiglia ebraica (medio borghese quella del primo, più antica e blasonata l'ascendenza del secondo), utopia significa fare esperimenti con la vita e con la letteratura. Frequentano le comuni anarchico-artistiche nel verde dei sobborghi di Berlino o tra le colline del Ticino, leggono Nietzsche, e s'occupano di mistici. Landauer ha scoperto Meister Eckhart in cella, dov'è finito come agitatore rivoluzionario; Buber, che discende da una celebre dinastia rabbinica, la tradizione mistica giu-

daica l'ha - per così dire - nelle vene. Ma il giovane Martin è onnivoro, e non si accontenta dei libri cabalistici e hasidici. Per la sua tesi di dottorato - discussa all'Università di Vienna nel 1904 (rimasta inedita e pubblicata ora per la prima volta) - Buber sceglie i due maggiori teorici del misticismo cristiano in terra tedesca dopo Eckhart. Il cardinale Nicolò Cusano e il ciabattino Jacob Böhme sono accomunati, ai suoi occhi, dalla stessa ambizione, quella di «fondare un nuovo individualismo metafisico». Se per Eckhart contava solo l'annullamento della personalità singola nel mare del divino, con Cusano comincia il lungo cammino dell'io verso l'età moderna. «Il carbone del nulla che brucia la mano», ecco cosa cercava Eckhart. Secondo il cardinale di Cusa, invece, la mano che tendo verso l'alto è solo mia, diversa da qualunque altra. E così ogni sguardo gettato sull'abisso dell'inconoscibile è visione personale, irripetibile. «Il vedere dei tuoi occhi non può essere il vedere di qualcun altro». In maniera non dissimile pensa Böhme. Il suo Dio, celato nel fondo

delle tenebre, ha nostalgia della luce. Il Creatore vuole incontrare se stesso, in un gioco amoroso a cui noi diamo il nome di mondo. Proprio questo gioco - "Spiel", in tedesco - è l'ambizione di Buber, e dell'amico Landauer. Tutto è per loro gioco, il gioco serio dell'utopia. Tutto deve essere presa di coscienza dell'io pensante. Un gioco libertario, in cui il vecchio Dio dei visionari si affianca a eroi ambiziosi e fin troppo imbevuti di nietzschianesimo. Un gioco pericoloso. Landauer finirà assassinato in una galera di Monaco di Baviera, dopo la rivoluzione del 1919. Un ventennio più tardi, Buber dovrà lasciare la Germania, caduta preda dei nazisti. Ciò che era lontano s'è fatto vicino, e quanto era accanto, è divenuto distante ed estraneo.

**Martin Buber, Nicolò Cusano e Jacob Böhme. Per la storia del problema dell'individuazione, a cura di Francesco Ferrari, il Melangolo, Genova, pagg. 132, € 15,00**

## Oracoli e Sibille in mostra a Bergamo

Un itinerario attraverso la mitologia che si snoda tra i reperti archeologici del Civico Museo Archeologico di Bergamo. È «Oracoli e Sibille» la personale dello scultore Enzo Marazzi in programma dal 28 giugno al 22 settembre. Le opere di Marazzi, sono tutte realizzate in bronzo ma trattate in modi differenti. Gli Oracoli narrano le tensioni contemporanee e le Sibille rappresentano odierne icone femminili.

SCRITTI PAOLINI

## Quel freno all'apostasia

di Gianfranco Ravasi

Qualche mese fa Massimo Cacciari ha pubblicato, nella «Piccola Biblioteca» di Adelphi, un volumetto nel quale la costante fatica della lettura era, come sempre, compensata dall'originalità e dall'acutezza dell'intuizione proposta. Lo spunto, come spesso accade a questo filosofo dotato di una sorprendente attrezzatura esegetica e teologica, era offerto da un passo enigmatico di san Paolo incastonato in una sua lettera dall'attribuzione contestata, fatta di 823 parole greche, 47 versetti e 3 capitoli in tutto, ma con ben 13 hapax neotestamentari. Si tratta della *Seconda Lettera ai Tessalonicesi*, un testo ridondante (si pensi che il cap. 1 si compone di sole tre frasi "sposate" da una ramificazione di subordinate) e segnato da fremiti apocalittici e dalla relativa simbologia fosforescente e crittografica. È appunto in uno di questi paragrafi caleidoscopici (2, 3-12) che ci si imbatte nella figura che ha dato origine al titolo del saggio di Cacciari, *Il potere che frena*.

Per spiegarlo facciamo un passo indietro. In quello scritto paolino, attraverso una sorta di parabola, la storia viene pessimisticamente collocata all'insegna di una corale «apostasia» e dell'epifania di un «mistero di iniquità» antropomorfizzato in un «Uomo dell'iniquità, Figlio della perdizione, Avversario» con pretese divine. Siamo davanti a un canone tipico dell'apocalittica, secondo il quale contro Dio e il suo Cristo si erge dialetticamente l'Anticristo. Fin qui siamo nell'alveo di una tradizione che lo stesso Apostolo afferma di aver insegnato ai turbolenti cristiani di Tessalonica. Ma ecco all'improvviso una svolta. Alla deriva apostolica e all'opera devastante dell'Avversario (in pratica Satana) «già in atto» si oppone una misteriosa realtà, prima, presentata al neutro, e perciò come un «potere che frena» (*tò katéchon*), e, poi, pure essa antropomorfizzata in una figura che funge da diga al dilagare apocalittico e che ingaggia un duello con l'Anticristo, «frenandolo» (*ho katéchon*).

A questo punto noi lasciamo Cacciari, perché altro è il testo verso cui vorrei condurre, cioè un commentario da poco apparso alle due *Lettere paoline ai Tessalonicesi* (la prima di esse è quasi certamente il primo scritto cristiano a noi giunto, circa un ventennio in anticipo rispetto ai Vangeli; siamo, infatti, attorno all'anno 51). A comporre la lettura esegetica del dittico paolino è Beverly Roberts Gaventa, docente a Princeton che conduce il lettore in modo quasi narrativo lungo la trama di questi due scritti paolini. Ebbene, come è risolto da questo commento il nostro enigma sul "frenatore / freno"?

La lista delle soluzioni è, come spesso avviene in esegesi, fitta (per tre parole ebraiche di un versetto del *Cantico dei cantici*, tempo fa elencati più di venti decifrazioni ermeneutiche diverse!); si va da Dio stesso all'impero romano, dalla predicazione del Vangelo e il ministero dell'Apostolo allo Spirito Santo o all'arcangelo Michele e così via. Per l'«Uomo dell'iniquità» c'era in passato chi lo identificava nientemeno col Papa o con Lutero a seconda delle varie polemiche confessionali e non è mancato chi, sprofondando nel ridicolo, ha scritto un libro nel 1988 intitolato *Gorbachev! Has the Real Antichrist Come?* In realtà, è più interessante - osserva Roberts Gaventa - la strategia della parabola adottata dall'Apostolo per interpretare la storia. Essa

è segnata da una «trama di ribellione», è appesantita dalla «persistenza del male» ed è simile a un campo aperto ove il male/ Maligno può imperversare. Ora, il cristiano deve sapere che Dio tiene sotto controllo questo flusso malvagio apparentemente trionfante tanto da pervenire a una grandiosa epifania finale, ove l'Uomo dell'iniquità satanica e il mistero del male appariranno in tutto il loro sinistro fulgore. Sarà allora che «il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con l'epifania della sua parousia (venuta)» (2,8).

Stanzialmente siamo in presenza di un messaggio condotto lungo due registri, quello del pessimismo storico e dell'ottimismo escatologico, senza però la radicalizzazione apocalittica secondo la quale la storia non è redenta ma dissolta nell'*eschaton* finale. La lettura suggestiva di Cacciari si colloca, invece, nell'orizzonte della teologia politica, in contrappunto - anzi in «divergente accordo» - con le provocazioni di Carl Schmitt, pensatore molto interessante per le sue incursioni teologico-esegetiche (penso, ad esempio, alla sua analisi della tipologia del "nemico" nelle *Beatitudini*). L'interessante approccio ermeneutico del filosofo veneziano è intra-ecclesiale (e intra-politico): «Dal dilagare dell'apostasia il segno più tremendo non è l'abbandono di impero e Chiesa da parte delle moltitudini, ma la *secessio* che in loro si opera dalle loro proprie missioni, dalla funzione e dalla fede che avrebbero dovuto incarnare».

A proposito di san Paolo e della sua poderosa opera letterario-teologica dobbiamo, poi, segnalare un importante strumento di studio, elaborato da un attento studioso dell'Apostolo, Antonio Pitta. Si tratta di un'accurata e originale "sinossi" paolina bilingue, articolata in tredici "campi" ove si possono avere in comparazione diretta tutte le componenti delle *Lettere* di san Paolo. Sono, così, elencati tutti gli elementi letterari, come i "pre-" e i "poscritti" delle missive, le formule di ringraziamento e benedizione, i motivi tipici del genere epistolare, le varie fonti bibliche ed extrabibliche e i complessi sistemi argomentativi e retorici.

Ma soprattutto il paziente lavoro condotto da Pitta registra e ordina le componenti tematiche che sono il cuore e l'anima degli scritti paolini: alle figure di Gesù Cristo (ben 14 sono le sottosezioni che l'esegeta raccoglie sotto questo titolo), di Dio (con 15 sottosezioni) e dello Spirito si accosta quella della Chiesa con l'aggiunta dei vari attori in essa operanti; dall'etica proposta dall'Apostolo si procede fino alla preghiera e alle sue forme. Il tutto è sostenuto da introduzioni e guide di analisi che rendono questo opera un'attestazione della qualità e del rigore dell'esegesi italiana, ma che mostrano anche al lettore "laico" il rilievo che Paolo di Tarso riveste nella vicenda culturale dell'Occidente.

**Beverly Roberts Gaventa, I e II Tessalonicesi, a cura di Giuseppe Camponicca e Carla Malerba, Claudiana, Torino, pagg. 170, € 17,50**

**Antonio Pitta (con la collaborazione di F. Filannino e A. Landi), Sinossi paolina bilingue, San Paolo, Cinisello Balsamo, pagg. 434, € 49,00**

**Si veda anche Massimo Cacciari, Il potere che frena, Adelphi, Milano, pagg. 212, € 13,00**

È UN PROGETTO FINANZIATO DA FONDAZIONE TELECOM ITALIA

FONDAZIONE  
TELECOM  
ITALIA

POLLINO  
PEOPLE  
EXPERIENCE

Il Pollino raccontato  
da chi ci vive, ci lavora, lo ama

“Locandiere  
per antica scelta  
e rinnovata  
convizione”

Giuseppe "Pinuccio" Alia  
Locanda Alia  
Castrovillari (CS)

Vieni a scoprire il  
**PARCO del POLLINO**

www.pollinopeopleexperience.it

PROMOSSO DA



“Fotografare  
l'essenza e l'anima  
del parco da  
Timpone  
di Mezzo”

Pino Di Tomaso  
Rifugio Fasanelli  
Rotonda (PZ)